

DIRETTIVO NAZIONALE

LORETO 8-9-10 APRILE 2014

RELAZIONE SEGRETARIO REGIONALE

CAMPANIA-MOLISE

Dopo un anno esatto dall'ultimo Direttivo Nazionale, che fu celebrato il 9 aprile a Formia, ci ritroviamo qui a discutere su argomenti che all'epoca già molti di noi rappresentammo come sfide da affrontare per il futuro del nostro Sindacato.

Orbene da quel momento, bisogna prendere atto, che nulla o quasi è cambiato se non per il fatto che quei problemi oggetto della discussione di allora sono peggiorati e noi, bisogna ammetterlo, non abbiamo saputo cogliere ancora quelle sfide come opportunità per un rilancio della nostra Organizzazione Sindacale.

Capiamoci bene, non è mio intendimento lanciare un *j'accuse* contro qualcuno o qualcosa al nostro interno, bensì, essendo questa l'assise alla quale è demandata la definizione dell'attività sindacale e dell'organizzazione del nostro Sindacato, vorrei fare insieme a voi una analisi quanto più attenta possibile sulle ragioni che ancora oggi a distanza di un anno ci fanno ritrovare qui a confrontarci su tematiche irrisolte i cui aspetti sono anche peggiorati e valutare con voi le strategie da attuare per poter uscire fuori da questa fase di stallo.

Sicuramente non ci favorisce la crisi ancora in atto. Una crisi che a mio avviso difficilmente potrà essere risolta fino a quando ci si muoverà su teorie enunciate da gruppi economico-finanziari il cui strapotere è sotto gli occhi di tutti e da apparati politici nuovi nei simboli, ma vecchi nella sostanza, che a quel strapotere sono asserviti; per entrambi è chiara ormai la mancanza di una valida strategia che possa portarci fuori da questo pantano. Non voglio dilungarmi sull'analisi delle ragioni della crisi, perchè bisognerebbe partire da molto lontano e probabilmente non basterebbe il tempo dedicato allo svolgimento di questo Direttivo, basta però risalire un pò indietro nella storia per rendersi conto che la grande depressione del 1929 ha insegnato poco o niente e la deriva che fu raggiunta negli anni seguenti quella crisi è completamente caduta nel dimenticatoio.

In un panorama del genere, dove la politica è latitante, e il vero potere è detenuto dai grandi capitali è ovvio che la democrazia subisce un forte attacco le cui conseguenze ricadono pesantemente sui lavoratori ai quali viene a mancare come se non bastasse un altro punto di riferimento storico: "Il Sindacato"!

Mi scuso se l'analisi potrebbe apparire troppo semplicistica, ma andare ad approfondire il fenomeno di cui accennavo sopra ci farebbe correre il rischio di imbarcarci in una discussione che ci porterebbe fuori dal tema che intendo focalizzare in questo mio intervento; per cui la mia sarà una analisi molto più intuitiva cercando di non togliere niente alla logica del ragionamento che voglio affrontare insieme a voi.

Quindi dicevo Il Sindacato. Un sindacato che appare agli occhi di tutti, come anch'esso asservito al potere, vista l'irrilevanza della sua azione e la pochezza di idee espressa dai gruppi dirigenti.

Basti pensare, per esempio, alle azioni messe in campo dagli ultimi governi a partire da quello Monti (tanto per non andare troppo lontano nel tempo) ad arrivare alle ultime invettive di Renzi contro i sindacati, senza che ci sia stata da parte di questi alcuna reazione degna di essere chiamata tale, per capire che il sindacato è ormai alla deriva e questo, a mio avviso, a causa della sua piena appartenenza agli apparati politici di Stato.

Non è un caso, che in un momento come questo, anzichè mettere in campo tutto il potenziale bellico per tutelare i diritti dei lavoratori e dei pensionati, guadagnati con anni di lotte, si sceglie la strada dell'asservimento a quel potere di cui sono complici, mortificando le aspettative di coloro che chiedono di essere rappresentati degnamente. Mi riferisco naturalmente al famigerato TU sulla rappresentanza firmato lo scorso gennaio. Un accordo che oltre che determinare una forte limitazione dei diritti dei lavoratori e delle libertà sindacali, tende ad emarginare quel sindacalismo autonomo del quale noi ne facciamo orgogliosamente parte.

Capisco, la scelta fatta da parte nostra di firmare tale accordo, in virtù del fatto che la nostra Organizzazione intende muoversi sempre nell'ambito delle regole comuni e misurarsi con queste. Ma attenzione: questo potrebbe significare anche decretare la nostra fuoriuscita dalla scena per mano di altri; il che potrebbe essere davvero tragico. A mio modesto avviso, in tale situazione, sarebbe il caso di decidere cosa possa essere meglio per noi; morire o nella migliore delle ipotesi sopravvivere, in conseguenza di decisioni prese da altri, oppure morire o vivere per volontà nostra.

Qui secondo me sta la vera sfida! Non quella di misurarsi con regole che altri vogliono imporre per rinforzarsi a nostro danno, bensì quella di decidere molto semplicemente di fare il nostro mestiere: **"il Sindacato deve tornare a fare il Sindacato!"**

Fuori da queste mura, ci sono migliaia di lavoratori che vogliono essere rappresentati degnamente, che chiedono il rispetto delle regole sottoscritte, che chiedono il riconoscimento dei propri diritti basilari!

Abbiamo il dovere, oltre che la necessità di tornare in mezzo ai lavoratori, ai pensionati e sostenere le loro legittime istanze!!

Se non si arriva alla determinazione che bisogna staccarsi da certe logiche decretate da altri che già da adesso ai tavoli di trattativa intendono anticipare i tempi delle conseguenze che potrebbero scaturire per noi in seguito a quell'accordo truffa, continueremo a galleggiare e perderemo sempre più, la fiducia di chi ancora adesso sta riponendo in noi, tutte le proprie speranze!

Dobbiamo dimostrare di essere una Organizzazione Sindacale che si distingue dalle altre e che così come è disposta a sottoscrivere regole per tutelare il lavoro ed i lavoratori, nello stesso modo deve farsi trovare pronta nell'esigere il pieno rispetto di quelle regole condivise e sottoscritte dalle parti.

Assistiamo ormai da tempo, nel gruppo FSI, allo stravolgimento dell'applicazione delle norme contrattuali, a cominciare già dal giorno dopo aver sottoscritto i contratti con le parti.

Questo atteggiamento non è più ammissibile e dobbiamo trovare la forza ed il coraggio, anche se saremo da soli, di mettere un freno a questo atteggiamento arrogante e sprezzante delle regole da parte di un'azienda che ancora oggi, deve ringraziare per la propria sopravvivenza e quella di molti dirigenti superpagati, i lavoratori ai quali sono stati imposti sacrifici abnormi!

E questo lo dicono i fatti, basta stare in mezzo ai lavoratori per rendersene conto, e non lo si deduce certamente da un piano d'impresa basato su dati utilizzati a proprio uso e consumo (basta farsi un giretto in rete per scoprire dove risiede l'arcano) che non rispecchia affatto la realtà che vivono i lavoratori ed i viaggiatori che usano

giornalmente il treno.

Un piano d'impresa tinto molto di rosso come il sangue dei lavoratori che pagano in prima persona il prezzo delle scelte scellerate di una società che guarda solo ed esclusivamente al mercato.

Il panorama che si presenta nel gruppo FS è ormai sconcertante e la maglia rosa per il comportamento più deprecabile è da assegnare senza ombra di dubbio a Trenitalia.

Questa Impresa del gruppo sta adottando una strategia che si sta rivelando molto deleteria per il Sindacato e conseguentemente per i lavoratori; infatti mentre ai tavoli di trattativa nazionali sono pressochè latitanti, salvo quelle poche volte che si fanno vedere per fare promesse che non manterranno mai, sui territori hanno tolto tutti i dirigenti (tra poco toglieranno anche quei pochi direttori del trasporto regionale) per sostituirli con quadri apicali; anche questa una invenzione dell'azienda passata ormai nel dimenticatoio, che permette ai dirigenti centrali, tramite questi lavoratori che sono molto ricattabili, di poter perpetrare le peggiori violazioni contrattuali a danno dei lavoratori, e che molto spesso più che rispondere ad una vera e propria logica imprenditoriale, lasciano trapelare un'esigenza di volersi mettere in mostra al fine di poter mantenere la posizione apicale elargita dalla dirigenza.

Sarebbe troppo lunga la lista delle violazioni perpetrate nei settori del pdm e pdb, della manutenzione, della vendita, in Cargo e così via: insomma le solite cose sulle quali ci ritroviamo a parlare ogni volta e le cui problematiche sono andate sempre più peggiorando.

Altra storia invece in RFI, dove fino a poco tempo fa si riusciva ad avere delle relazioni industriali degne di questo nome, ma che ultimamente potrebbero essere fortemente compromesse da una politica di forte ridimensionamento già iniziata in questa società che per far fronte ad una situazione che l'ha vista diventare un bacino di accoglienza di tutto ciò che avanzava in Trenitalia e tenuto conto della improvvisa sospensione del Fondo Bilaterale ora è costretta a correre ai ripari per far quadrare i numeri. Ed ecco che anche qui si inventano le cose più strane, come per esempio la struttura cd. Pulizia decoro e piccola manutenzione. Una struttura nata con l'intento di porre rimedio al problema del forte aumento degli organici ma che di fatto sui

territori, in barba a quelli che sono stati gli accordi nazionali, è diventata una vera e propria internalizzazione di servizi a danno dei lavoratori degli appalti ferroviari.

Tengo a precisare che in Campania la nostra Organizzazione è stata l'unica a non firmare l'accordo motivandone le ragioni con una nota fatta pervenire alla Direzione di quella struttura e che adesso è diventata punto di riferimento per molti lavoratori sotto la cui spinta, le altre OO.SS. stanno chiedendo all'azienda ripetutamente un tavolo di trattative per ridiscutere della materia.

Non possiamo e non vogliamo in alcun modo far passare il messaggio che per porre rimedio ad improvvise azioni messe in atto da dirigenti irresponsabili sacrifichiamo i lavoratori degli appalti.

Noi siamo un'Organizzazione che a suo tempo ha deciso che tali lavoratori rientrassero nell'alveo del Contratto della Mobilità e abbiamo sottoscritto norme (anche se in modo alquanto equivoco) di salvaguardia dell'occupazione per tali lavoratori e adesso abbiamo il dovere morale di chiederne il rigoroso rispetto e vigilare affinché non vengano messi in atto tentativi per aggirare quelle norme.

Dagli ultimi eventi che si stanno verificando in questo settore, ho invece il lieve sentore che molte cose si stiano facendo passare sulla testa di questi lavoratori, quasi come a rendersi conto che perchè le imprese del settore vanno dichiarando che il CCNL AF risulta insostenibile, diventa inevitabile firmare qualsiasi cosa ci venga proposto da tali aziende; mi riferisco alla solidarietà, alle procedure di licenziamento collettivo e quant'altro.

NON E' ASSOLUTAMENTE CONDIVISIBILE UN TALE ATTEGGIAMENTO!!

Vogliamo stare dalla parte dei lavoratori? Vogliamo difendere i loro diritti? Quegli stessi diritti che gli abbiamo promesso quando abbiamo sottoscritto il vigente contratto?

Allora la soluzione si trova da un'altra parte: perchè ad esempio non mettere in campo la nostra azione affinché si ponga fine al ricorso a gare sempre più al ribasso? Perchè non mettere di fronte alle proprie responsabilità le aziende committenti? Perchè non battersi affinché si ponga fine a questo sistema corrotto che da anni continua ad imperversare in questo settore?

Troppo difficile? Troppo impegnativo? Allora è meglio firmare qualsiasi cosa venga presentato da queste aziende del settore accordandosi alle altre OO.SS. presenti a questi tavoli che sono consapevoli del fatto che in ogni caso loro non hanno niente da perdere?

A questo proposito voglio solo ricordare ai presenti, che la firma di verbali nazionali, quali ad esempio quello relativo ai lavoratori Marco Polo e a quello dei ferrotel ha avuto dei risvolti drammatici, in special modo nella Regione che rappresento (la Campania).

Nel primo caso abbiamo assistito al licenziamento di 19 lavoratori in pieno periodo natalizio (22 dicembre 2013) ai quali improvvisamente, in virtù della firma del verbale d'accordo da parte di tutte le OO.SS. e avvenuta in sede ministeriale al termine dell'iter previsto dalla L. n.223/91, è stata cancellata ogni prospettiva per il futuro. Licenziamenti avvenuti solo in conseguenza di errate scelte aziendali che hanno portato la società ad un irreversibile tracollo finanziario.

Per tali lavoratori, la Fast Ferrovie Campania-Molise aveva iniziato un percorso con le istituzioni locali alle quali aveva suggerito di coinvolgere tutte le OO.SS., che solo dopo il primo incontro (molto probabilmente per un sentimento di lesa maestà), hanno dichiarato ai lavoratori che quanto stava tentando la Fast Ferrovie era inutile ai fini della risoluzione del problema e che loro si sarebbero impegnati per trovare la giusta soluzione. Dopo pochi mesi grazie a queste Organizzazioni ai lavoratori è stato fatto firmare un contratto con una azienda che non applica il CCNL MAF, che ha assunto solo 14 su 19 dei lavoratori licenziati con contratto multiservizi e part-time al 50%: adesso i lavoratori sapranno chi ringraziare!

Per i lavoratori dei ferrotel invece, che ebbero già evidenti difficoltà nell'estate scorsa, venne firmato un accordo i cui termini, scritti in maniera molto ambigua, prevedevano tra l'altro un orario ridotto a 20 ore con assunzione ex novo (quindi perdita di tutti i diritti pregressi), per un periodo che sarebbe dovuto essere di 21 mesi in quanto a tale tempo ammontava la gestione dei ferrotel dichiarata in gara, e che da quanto dichiarato nello stesso verbale tale accordo rivestiva carattere di eccezionalità, unicità e irripetibilità in quanto veniva sottoscritto solo ai fini di salvaguardare l'occupazione di quei dipendenti che sarebbero stati spalmati su 11

dei precedenti 14 ferrotel lasciati ancora in funzione.

Risultato? A distanza di 5 mesi per alcuni dipendenti di questi ferrotel tra i quali quello di Napoli, viene aperta la procedura di licenziamento collettivo in quanto Ferservizi dichiara la chiusura di tali strutture e quindi l'azienda appaltatrice non può farsi carico di occupare tali lavoratori su altri cantieri.

La conseguenza, che ricade nuovamente nella Regione che rappresento, è che adesso per questi lavoratori bisognerà trovare un idoneo percorso ai fini di fargli raggiungere il minimo previsto dalle leggi affinché possano accedere alla mobilità, in quanto grazie a quell'accordo risultano assunti solo da 5 mesi.

A questo punto la domanda che voglio rivolgere a tutti i presenti è la seguente: "non sarebbe stato meglio evitare di mettere la nostra firma su tali accordi?".

Non avremmo sicuramente evitato tali licenziamenti, ma per certo avremmo avuto le mani libere per poter agire più efficacemente ai fini delle tutele di questi lavoratori ai quali ci saremmo potuti rivolgere anche a testa alta.

Passando al comparto Autoferro, possiamo dire senza tema di smentita, che nonostante l'ostracismo nei nostri confronti da parte di associazioni datoriali e sindacali, i lavoratori di questo settore si avvicinano a noi sempre più numerosi, riconoscendoci quale alternativa valida ad un sistema che si è creato in quel comparto e che sta portando a tutte le disfunzioni proprie del TPL.

Sicuramente, non sarà facile conquistare i tavoli di trattativa per poter rappresentare i lavoratori di questo comparto, ma i risultati ottenuti finora grazie anche alla professionalità e alla determinazione che ci contraddistinguono nonché all'azione sinergica tra centro e periferia, come è successo d'altronde anche in Campania dove sono stati firmati alcuni protocolli e si aprono spiragli per quanto riguarda le relazioni industriali, ci lasciano sperare bene per un prossimo futuro.

Quindi saremo Fast Ferrovie o Fast Mobilità, come suggerito dal Segretario Nazionale, non ha molta importanza, ciò che conta è la sostanza; una sostanza che ci porti verso la salvaguardia dei diritti dei lavoratori e del soddisfacimento delle loro legittime istanze.

Grazie per l'attenzione e buon lavoro a tutti.